

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI RELATIVI AI DISEGNI DI LEGGE N. 408, N. 867, N. 1028 E N. 1088 CONCERNENTI LA RIFORMA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

2^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 1993

Presidenza del Presidente MICOLINI

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e passim	BELLOTTI	Pag. 4, 18
BORRONI (PDS)	16	BUSO	8
CIMINO (PSI)	18	CALZOLARI	7, 16, 17 e passim
DIANA, ministro dell'agricoltura e delle foreste	14	DONATI	9
ICARDI (Rifond. Com.)	19	NIGRO	11
PEZZONI (PDS)	20, 21	VARANO	12, 16

Audizione dei rappresentanti della Lega nazionale cooperative e mutue, della Confederazione cooperative italiane e dell'Associazione generale delle cooperative italiane

PRESIDENTE	Pag. 22, 24, 26 e passim	CAMPLI	Pag. 25, 26
		GERBAUDO	22
		OLIVIERI	27

Intervengono il ministro dell'agricoltura e delle foreste Diana ed il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Fogu.

Intervengono altresì, a norma dell'articolo 48 del Regolamento: per la Confederazione nazionale coltivatori diretti il vice presidente Paolo Nigro e l'avvocato Gaetano Varano; per la Confederazione generale dell'agricoltura italiana il vice presidente avvocato Augusto Calzolari ed il dottor Giorgio Buso; per la Confederazione italiana agricoltori il vice presidente Massimo Bellotti e il dottor Mario Donati; per la Lega nazionale delle cooperative e mutue il dottor Mario Campli dell'Esecutivo nazionale della Associazione nazionale cooperative agroalimentari; per la Confederazione cooperative italiane il signor Giovenale Gerbaudo presidente della Federazione agricola ed il signor Livio Camilli; per l'Associazione generale delle cooperative italiane il presidente Orazio Olivieri.

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi relativi ai disegni di legge nn. 408, 867, 1028 e 1088 concernenti la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Sono in programma oggi le audizioni dei rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, della Confederazione italiana agricoltori, della Lega nazionale cooperative e mutue, della Confederazione cooperative italiane e dell'Associazione generale delle cooperative italiane.

Audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro ed i rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori per aver accettato il nostro invito.

L'argomento è noto a tutti. I tempi attuali sono eccezionali anche per la politica. Ci rendiamo conto di chiedere alle organizzazioni degli agricoltori una serie di informazioni in un momento molto particolare, che può essere considerato appartenente più al passato che al presente, soprattutto in considerazione dell'impostazione statale futura, ma anche questo è un nostro impegno.

Do quindi la parola al vice presidente della Confederazione italiana agricoltori, Massimo Bellotti, per svolgere alcune considerazioni sui quattro disegni di legge concernenti la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e sull'impostazione generale della sua organizzazione.

BELLOTTI. Signor Presidente, devo far presente innanzitutto che il Presidente della nostra Confederazione si trova in questi giorni in Egitto per riunione di Giunta della Confederazione internazionale degli agricoltori (FIPA). Egli stesso ha delegato me ed il dottor Donati a rappresentarlo all'audizione oggi in programma.

Innanzitutto, mi preme esprimere l'apprezzamento della nostra Confederazione per l'iniziativa della 9^a Commissione permanente del Senato che ha voluto ascoltare le organizzazioni agricole. Mi sembra che in questa fase, incerta sul piano istituzionale, del dopo *referendum* la prima e fondamentale esigenza sia quella di non far scomparire l'espressione degli interessi, dei problemi e delle urgenze del settore agricolo, che sta attraversando un grande travaglio sia per l'andamento economico nazionale e internazionale, sia per le nuove normative comunitarie, che chiamano l'agricoltura e gli agricoltori all'appuntamento di una difficile ma indispensabile trasformazione.

Sul piano comunitario, come si è visto anche in occasione dei Consigli dei Ministri agricoli in ambito europeo, è aperta una partita molto importante per la nostra agricoltura in ordine alla modifica della quota di latte, che ancora una volta non ci viene riconosciuta, e ai prezzi dei prodotti agricoli.

Prima di entrare nel merito dei singoli disegni di legge, riteniamo di dover fare in questa sede autorevole, che rappresenta il corpo elettorale, un appello affinché si lavori alacremente e rapidamente all'elaborazione di un testo legislativo che, tenendo conto dell'esito referendario, ricostituisca un organismo nazionale di politica agricola in grado di interloquire adeguatamente nel Consiglio dei Ministri agricoli della Comunità europea. L'agricoltura italiana va infatti rappresentata e difesa nell'ambito sia del Governo nazionale sia degli organismi internazionali, come del resto stabiliscono gli stessi Trattati.

Il secondo aspetto che mi preme sottolineare è che l'esito del referendum è chiaro: il Ministero dell'agricoltura, nei tempi tecnici che saranno necessari, verrà abrogato. Emerge quindi il ruolo delle regioni (previsto dalla Costituzione, ma fino ad oggi parzialmente disatteso), che divengono i soggetti della politica agricola sul piano legislativo, amministrativo e programmatico.

L'esigenza di dare volto, statura e autorevolezza alla nuova politica agricola italiana non può non poggiare sulla partecipazione (e quindi sul coordinamento, l'indirizzo e il controllo) delle regioni, data la loro competenza costituzionale. In sostanza ci pare possibile e necessario, partendo dalle regioni e dalle loro funzioni, costituire un nuovo Ministero che poggi sulle regioni stesse per dare unità alla nostra politica agricola, che oggi deve confrontarsi con una dimensione non solo nazionale, ma anche internazionale.

In terzo luogo, la nostra politica agricola nazionale non può più limitarsi, come un tempo, al mero fatto produttivo: non può, cioè,

basarsi esclusivamente sulle risorse produttive e su considerazioni inerenti al capitale lavoro. Una politica agricola moderna deve invece misurarsi, a livello politico e di Governo, con le connessioni esistenti tra agricoltura e industria, tra agricoltura e mercato, tra agricoltura e nuove tecnologie.

Non si tratta quindi di incorporare nella politica agricola tutte le politiche ad essa connesse, ma di dare alle regioni una voce autorevole sul piano sia nazionale che internazionale, individuando un'autorità che abbia potere in seno al Consiglio dei ministri e che tratti le relazioni di sistema tra agricoltura e altri settori. Dunque, una nuova struttura che non incorpori necessariamente tutte le attività connesse all'agricoltura, ma che sia in grado di misurarsi con le grandi scelte economiche e sociali, a livello nazionale e internazionale.

Del resto, la stessa politica agricola comunitaria incorpora fette cospicue di politica non propriamente agricola; ad esempio, gli interventi a sostegno dei redditi, che potrebbero considerarsi di tipo sociale, o quelli sui prodotti trasformati, e ancora quelli sui prodotti alimentari a denominazione geografica protetta, eccetera.

Occorre dunque avere come riferimento questi due poli: le regioni, depositarie della funzione agricola in base alla Costituzione, e la Comunità, così com'è definita dai Trattati, dove viene decisa la politica agricola comune. Ciò richiede una struttura italiana basata sul coordinamento, l'indirizzo e il controllo; per dare forza e rilievo alle relazioni tra agricoltura e agricoltori, a un'agricoltura connessa ma non subordinata ad altri settori economici.

Se queste sono le dimensioni del problema che abbiamo davanti, possiamo considerarle un punto di partenza, perciò i disegni di legge all'esame della Commissione più che essere riletti debbono essere riscritti. Infatti, alla luce dell'esito del recente referendum, occorre ricostituire un Ministero che non sia sovrastante le regioni, ma che sia con esse concertante.

D'altronde, se pure non ha ancora terminato i propri lavori, la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sta lavorando ad un progetto di Stato italiano che si avvicini ad uno Stato unitario, ma con una forte connotazione federalista, con le regioni quasi come basi federali. Uso queste espressioni forse con improprietà di linguaggio, dal momento che non sono un giurista, ne tanto meno un costituzionalista.

Se è così, possiamo sperimentare il fatto nuovo di una struttura nazionale che a livello di Governo ha rango di Ministero, ma che poggia sulla assunzione di responsabilità delle regioni elevandone il ruolo non solo alla gestione dell'agricoltura nel proprio territorio, ma anche a parti costitutive della politica agraria dello Stato unitario.

Sottolineo un altro aspetto che è variamente delineato nelle proposte legislative. Un'agricoltura moderna non può non basarsi anche su un rapporto che, nel distinguo di funzioni e oggetti, chiami in campo le forze organizzate dell'agricoltura. Credo che nessuno possa pensare ad una riorganizzazione istituzionale in agricoltura senza che, in qualche modo, si induca l'agricoltura a ripensare le sue forme organizzative di presenza e di rappresentanza, di assunzione di responsabilità. Mi riferisco, per esempio, alle questioni del governo e dell'orientamento dell'offerta, che richiedono da un lato la politica

comunitaria che stabilisce quote, prezzi e regole nelle organizzazioni comuni di mercato, e dall'altro lo Stato e l'insieme delle regioni che debbono fornire agli agricoltori strumenti, servizi, fattori di produzione e conoscenze per essere competitivi nei processi produttivi.

Questo passaggio richiede anche un organismo di mercato, come l'AIMA, azienda di Stato non soltanto con funzioni esecutive delle politiche comunitarie, magari dei ritiri dal mercato, ma anche come promotrice della qualificazione delle produzioni italiane, dei marchi d'origine, e come regolatrice dei mercati. Ciò è possibile conferendo ad un'AIMA «partecipata» dalle regioni, ad un'AIMA riformata, una maggiore managerialità e più piena efficienza con uno stretto rapporto con l'agricoltura organizzata: l'associazionismo di prodotto e la cooperazione. Un altro esempio: la questione dei servizi e dell'innovazione tecnologica in agricoltura. Siamo di fronte ad un processo profondo ed innovativo; le conoscenze scientifiche stanno evolvendo rapidamente e la loro ricaduta rischia di trovare ancora una volta l'agricoltore in posizione passiva e subalterna. Invece l'agricoltura deve essere organizzata nel proporre, commissionare ed introdurre le innovazioni nei processi aziendali. Ciò richiede un riordino degli istituti di ricerca, a partire da quelli oggi esistenti all'interno del Ministero; richiede, probabilmente, degli accorpamenti, perchè la ricerca non può essere sminuzzata nelle singole regioni, nè può ricadere sulle regioni stesse quali soggetti passivi. Occorre un riordino degli enti di ricerca basato su questa doppia valenza: una dimensione nazionale anche per le economie di scala necessarie, ma anche un legame con il territorio, con la realtà nella quale si amministra la politica agraria (le regioni) e in cui si effettua l'agricoltura (le aziende).

Più che fare una disamina dei testi dei vari disegni di legge, alla nostra organizzazione compete di evidenziare le esigenze a cui occorre rispondere, che possono essere meglio affrontate se si coglie il punto dal quale non si può tornare indietro: l'attuale Ministero dell'agricoltura, una volta decorsi i termini e compiuti gli adempimenti previsti, sarà abrogato. Si tratta di fare qualcosa di concettualmente nuovo, di pensare ad una struttura alla quale ricondurre anche quelle attività che con l'esito del *referendum* non risultano automaticamente decentrate, nè possono esserlo utilmente.

Occorre pensare ad un nuovo organismo che si basi su due punti di riferimento: le regioni quali soggetti primari e il mondo agricolo organizzato, disposto a partecipare ad un governo innovativo dell'agricoltura.

Sono queste le nostre preoccupazioni primarie. Una volta delineata la nuova struttura di governo, occorrerà individuare i vari istituti. Ricordo che ve ne sono alcuni di grande rilevanza. Ho citato l'AIMA e gli istituti sperimentali di ricerca, ma vi sono anche la RIBS (che è una struttura di intervento agro-industriale), il Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali (che come tale non può non essere nazionale) e la Cassa per la formazione della proprietà contadina. Si tratta di organismi che possono essere «partecipati» in modo nuovo e resi coerenti con una politica basata sulle funzioni delle regioni. Si tratta di vedere se tali organismi vanno decentrati, se vanno aperti o meno degli «sportelli». Mi sembra però che il problema che si pone sia quello

dell'efficienza. Si tratta non di distruggere, ma di riqualificare su basi nuove (regioni e dimensione internazionale) ciò che in questi anni è stato costruito. Si tratta di riformare e non di annientare.

Il Presidente del Consiglio incaricato sta lavorando alla composizione del Consiglio dei ministri. Non sappiamo quale sarà la decisione per il Ministero dell'agricoltura. Ci attendiamo però che l'espressione dell'agricoltura italiana non sia indebolita o vagante di fronte ai grossi *importantissimi appuntamenti internazionali* e che alla nuova struttura nazionale dell'agricoltura, per volontà del Parlamento e per indicazione politica e programmatica del nuovo Governo, possa essere riconosciuto un ruolo coerente con i compiti attribuiti alle regioni dalla Costituzione e dal voto del popolo italiano.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'avvocato Calzolari, vice presidente della Confederazione generale dell'agricoltura italiana.

CALZOLARI. Ringrazio la Commissione per averci invitati a partecipare a questa indagine conoscitiva e dichiaro la nostra disponibilità a fornire quei chiarimenti che potranno esserci richiesti.

Mi soffermerò solo brevemente sui problemi di carattere generale, già ampiamente esposti dall'amico Bellotti in una visione unitaria. Infatti, le sue considerazioni sono in gran parte condivise anche da noi.

Il Presidente della Commissione ha giustamente detto che ci troviamo in un momento particolare: tutto ciò che si fa giunge con ritardo, e comunque si accavalla con i fatti nuovi. L'esito del *referendum* e le sue conseguenze rafforzano alcune preoccupazioni che avevamo in passato prospettato. Credo che lo stesso ministro Diana possa confermare, anche sulla base di quanto sta accadendo, le nostre preoccupazioni circa la possibilità di rappresentare adeguatamente e di difendere la politica agricola italiana in sede comunitaria.

Abbiamo appreso dai giornali che un membro del Consiglio dei Ministri agricoli della Comunità ha chiesto fino a che punto il nostro rappresentante possa impegnarsi e cosa egli stesso rappresenti. È un episodio che ci preoccupa e che deve farci riflettere sulla mancanza di un preciso punto di riferimento, nel nostro ordinamento ministeriale, per quanto riguarda l'agricoltura.

Nessuno nega l'importanza del ruolo delle regioni, soprattutto con riferimento alla distribuzione delle risorse. Siamo tutti più realisti del re. Richiamandomi ai vari disegni di legge presentati, e in particolare a quello del Governo, posso affermare che esiste la consapevolezza della necessità di un riordino delle strutture agricole. Abbiamo bisogno di un punto di riferimento nazionale, di un'autorità che difenda gli interessi italiani in sede comunitaria. È un ruolo che non possono svolgere le singole regioni, anche perché (consentitemi la franchezza) le esperienze regionalistiche fino ad oggi non sono state sempre esaltanti; mi riferisco al modo in cui sono stati affrontati determinati problemi, con particolare riguardo alla distribuzione delle risorse e agli interventi a sostegno delle aziende e delle strutture cooperative. Tutto ciò con una conseguenza di cui abbiamo già amara esperienza (e che temiamo possa ripetersi): il determinarsi, in alcuni casi, di situazioni di concorrenza

sleale. Infatti, in presenza di bilanci diversificati, o comunque impostati in modo concettualmente diverso, magari con provvedimenti specifici (si tenga conto dell'esistenza di situazioni differenti dalle Alpi alla Sicilia), vengono a crearsi situazioni che possono determinare diverse condizioni di concorrenza.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, torno a ribadire la necessità di un punto di riferimento nazionale. Il disegno di legge governativo a nostro avviso è un punto di partenza interessante, e in esso possono essere introdotte le novità venute dall'esito del *referendum*. Su di esso riteniamo si debba sollecitamente lavorare.

Il Ministero dell'agricoltura va ripensato e rivisto alla luce degli aspetti concernenti l'attività agroalimentare. L'agricoltura non è più quella di una volta; non riguarda solamente la coltivazione. Si pone il problema dell'attività commerciale, come pure la necessità di seguire sempre di più la sperimentazione e la ricerca e soprattutto di trasmetterne i risultati alle singole aziende. Occorrono quindi una ristrutturazione e un ripensamento delle funzioni del Ministero dell'agricoltura (o del Ministero della trasformazione alimentare: lo si chiami come si vuole). Si attribuiscono al nuovo dicastero funzioni di carattere ambientale connesse con quelle sue proprie, funzioni di tutela ambientale che non possono non rimanere legate all'attività agricola. Infatti, non si può portare avanti una seria politica ambientale al di fuori di questo contesto. Comunque, ritengo sia una questione di buon senso, e non solamente una difesa di parte, insistere sul fatto che deve essere ricreata una struttura centrale che possa fissare il quadro di riferimento e di operatività di tutte le aziende senza togliere alle regioni le competenze specifiche che derivano loro dalla legge e altre che possono essere individuate.

Faremo comunque pervenire alla Commissione una nostra memoria scritta.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Buso, rappresentante della *Confederazione generale dell'agricoltura italiana*.

BUSO. Signor Presidente, desidero svolgere alcune brevi considerazioni.

Da oltre dieci anni la Confagricoltura si chiede che fine facciano i fondi che lo Stato eroga alle regioni. Questa preoccupazione diventa ancora più grave nel momento in cui si affida totalmente la politica agricola alle regioni.

Secondo i nostri calcoli, le regioni spendono mediamente solo il 40 per cento dei fondi loro assegnati per l'agricoltura. Di questi circa la metà va agli enti pubblici agricoli e solo la restante parte raggiunge concretamente gli operatori agricoli.

Ciò è sempre stato per noi fonte di preoccupazione. Non abbiamo mai ottenuto risposte chiare e ci siamo sempre trovati di fronte ad un quadro contabile regionale estremamente diversificato.

Quindi, nel momento in cui si ridiscute la distribuzione delle competenze fra Stato e regioni, è forse opportuna una normativa che contenga riferimenti specifici alla contabilità regionale e comunque al controllo delle somme trasmesse dallo Stato alle regioni.

La seconda considerazione che desidero fare è legata alla legislazione regionale. L'affidare totalmente l'agricoltura alla legislazione regionale è per noi fonte di disparità di trattamento. Farò un esempio per tutti: quello della figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale, prevista dalla Comunità. Ebbene, questa figura, nelle varie regioni, è soggetta a discipline diverse: in alcuni casi legislative e in altri amministrative; vi sono poi regioni che non hanno mai provveduto in materia.

Ciò dimostra come affidare l'agricoltura alla legislazione regionale, per l'esperienza che si è avuta finora, sia abbastanza preoccupante.

Ugualmente preoccupante è abbandonare la programmazione alle regioni. Infatti, nelle regioni che l'hanno attuata la programmazione si è di fatto trasformata in vincoli estremamente forti per le imprese e non ha dato i risultati sperati, creando disparità tra regione e regione e tra impresa e impresa.

L'ultimo aspetto su cui mi soffermerò è quello relativo ai controlli. Sono necessarie norme che obblighino le regioni a dare conto dell'utilizzo dei fondi destinati all'agricoltura, allo scopo di conoscere l'andamento della spesa agricola regionale.

PRESIDENTE Do ora la parola al dottor Donati, rappresentante della Confederazione italiana agricoltori.

DONATI. Signor Presidente, dobbiamo partire da un presupposto che credo sia importante: il presidente dell'AIMA è il Ministro dell'agricoltura; essendo stato abrogato il Ministero dell'agricoltura, l'AIMA in questo momento si trova ad essere «decapitata».

Ne deriva una serie di pesanti conseguenze, trattandosi di un'azienda chiamata a gestire circa 10.000 miliardi di risorse, che rimangono in una certa maniera sospese, in un limbo.

Da questo assunto discende un'altra considerazione.

La riforma della politica agricola comunitaria ha trasformato gli interventi che prima erano di tipo verticale in interventi di tipo orizzontale, nel senso che interessano i piccoli agricoltori come i grandi, quelli del Sud come quelli del Nord, i coltivatori come le aziende condotte in economia. Soprattutto, si tratta di interventi comunitari che hanno un impatto sulle aziende indipendentemente dall'ordinamento produttivo, essendo interventi uguali sia che si produca soia o cereali sia che si allevino bovini od ovini. Questo tipo di orizzontalità presuppone una gestione dell'AIMA che va capovolta rispetto a quella attuale. Non mi preoccuperei tanto della forma giuridica, cioè della sua valenza esterna e della configurazione come società per azioni o altro, quanto dell'ordinamento interno, della struttura organizzativa, che va adeguata alle esigenze di managerialità.

Attualmente l'AIMA è strutturata in 24 divisioni, tutte di tipo verticale. In questo periodo, ad esempio, vanno presentate le domande per i seminativi (cereali, semi oleosi, piante proteiche, e così via); tali domande vengono spezzettate ognuna in funzione della divisione di competenza, mentre le regole stabilite dalla Comunità sono uguali per tutti. Occorre pertanto ripensare l'AIMA in termini orizzontali e ciò significa riconsiderare non tanto quanto si spende, cosa che è già

stabilita (sappiamo perfettamente quanto prenderanno gli agricoltori aventi diritto nei prossimi tre anni), quanto come si spende, il che presuppone una serie di rivisitazioni sugli aspetti amministrativi dell'AIMA stessa.

Attualmente non esiste un sistema amministrativo centrale orizzontale tale da determinare procedure istruttorie uguali per tutte le divisioni, tanto che ogni divisione agisce a compartimenti stagni, e ciò in relazione alla specifica normativa comunitaria di ciascun settore. Non vi è quindi più la possibilità di operare controlli e da ciò discendono le polemiche sulle frodi e sui conti bancari.

Proprio perchè manca una struttura amministrativa di tipo orizzontale in grado di fornire una cornice unica per tutti gli interventi a cui devono adeguarsi i vari settori specifici di prodotto o di categoria di prodotti, è necessario ripensare, accanto ad essa, un'analoga struttura di tipo finanziario. Il problema di una riforma dell'AIMA, quindi, è più un fattore di carattere interno, anche perchè non si può obiettare sulla necessità della sua esistenza, dato che la stessa regolamentazione comunitaria la prevede.

D'altra parte, gestire 10.000 miliardi senza che l'AIMA possa intervenire nelle procedure, nei controlli, nelle metodologie e nella modulistica significa trasformare tale struttura in una banca; ed allora sarebbe sufficiente far riferimento ad un conto infruttifero presso il Ministero del tesoro per la gestione di quei fondi.

La realtà è che l'AIMA è un braccio operativo che ha bisogno di una rivisitazione al suo interno. A seguito dell'azione svolta dal suo nuovo direttore, ho potuto constatare che la situazione sta cambiando. Prima di quello attuale, i direttori generali dell'AIMA provenivano sempre dal Ministero dell'agricoltura e ciò ha contribuito a far ritenere che l'AIMA stessa fosse un'altra direzione generale di detto Ministero. In realtà è qualcosa di diverso e molto si sta facendo in questa direzione, ad esempio in materia di assuntoria; moltissimo di quello che è già stato fatto consentirà di evitare tante difficoltà sorte in passato.

È stata effettuata una risistemazione dei rapporti con le banche. Per quanto riguarda il personale, ritengo che esso abbia capacità professionali e vada riqualificato nell'ottica di una maggiore informatizzazione di tutte le procedure dell'AIMA, il che consentirà, oltre che di migliorare il lavoro del personale stesso, anche di annullare tutti i tentativi di frode che possono verificarsi. Consentitemi peraltro di specificare che, per quanto riguarda le frodi in agricoltura, occorre intanto distinguere se esse vengono effettuate dagli agricoltori, ovvero dai commercianti, dagli industriali o da altri soggetti. Sono comunque gli stessi regolamenti comunitari che nella maggior parte dei casi consentono di porre in essere certe azioni. Faccio un esempio tra i tanti. È stato realizzato un intervento per l'ammasso privato delle olive da mensa. Queste ultime, non potendo essere esitate sul mercato, sono state riconsegnate all'AIMA per trasformarle in olio. La medesima materia prima, quindi, è stata oggetto di due interventi; e ciò è stato possibile per effetto della stessa regolamentazione comunitaria. Pertanto, quando si parla di AIMA a proposito delle frodi occorre prestare maggiore attenzione.

A seguito dell'esito referendario, si pone oggi un problema particolare riguardante i rapporti tra l'AIMA e le regioni. Attualmente

tali rapporti sono regolati da specifiche convenzioni singolarmente stipulate con ciascuna regione a seconda del tipo di prodotto o di intervento. Abbiamo constatato, intanto, che vi sono interpretazioni diverse tra regione e regione della stessa regolamentazione comunitaria; ed anzi, ciò si verifica persino tra provincia e provincia all'interno di una stessa regione. Si sono registrati casi che definirei stupefacenti, come quello della definizione di agnello pesante ed agnello leggero nelle province di Grosseto e di Siena, tanto che, a pochi chilometri di distanza, un ispettorato agrario ha dato il suo *imprimatur* alle domande di contributi mentre l'altro ispettorato non lo ha fatto. Vi sono regioni che ancora hanno sul tavolo migliaia di domande per ottenere la cosiddetta «integrazione grano duro 1991»; alcuni ispettorati hanno scritto che non potevano spedire le domande per mancanza di francobolli, altri perchè non vi erano i soldi in bilancio. Occorrerebbe pertanto rivedere i rapporti tra AIMA e regioni in una visione globale ed onnicomprensiva, magari attraverso una conferenza AIMA-regioni o una convenzione-quadro che indichi procedure univoche ed omogenee per tutti a cui far ricorso a seconda dei prodotti che possono interessare le stesse regioni.

Attualmente nel consiglio di amministrazione dell'AIMA siedono tre rappresentanti delle regioni, due provenienti dall'Italia settentrionale e uno dalle isole; l'intera Italia centro-meridionale è esclusa. Anche il modo di procedere alla nomina dei rappresentanti regionali nel consiglio di amministrazione dell'AIMA andrebbe rivisto, nel senso che le regioni dovrebbero farsi carico del fatto che l'Italia è lunga e divisa in tre parti fondamentali.

In conclusione, ribadisco che l'AIMA ha bisogno non di una riforma di tipo giuridico, ma di una riforma dello statuto ordinamento.

PRESIDENTE. Do ora la parola al vice presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti Nigro.

NIGRO. Signor Presidente, porto a lei e alla Commissione il saluto del presidente nazionale Lo Bianco.

Dopo il voto referendario il Ministero dell'agricoltura dovrà sicuramente assumere un aspetto diverso. Non si tratta di una questione su cui si può «bluffare». Lo sforzo per trovare una soluzione deve venire da ogni parte.

Il Ministro ha potuto personalmente constatare le difficoltà inerenti alla nostra rappresentanza in seno alla Comunità. Se già prima del referendum incontrava grosse difficoltà nell'affrontare le questioni italiane in tale sede, molte di più ne incontra oggi, dopo che l'esito referendario lo ha spogliato delle responsabilità, ma soprattutto del potere e dell'autorevolezza. È quindi necessario istituire un nuovo Ministero, dotato di poteri adeguati e di compiti di coordinamento delle regioni.

Per effetto del Trattato di Maastricht, molte competenze in materia agricola sono attribuite alla Comunità. È quindi necessario sviluppare, a livello di Governo italiano, la capacità di rappresentare le istanze nazionali. È chiaro che non va disatteso - e non potrebbe essere altrimenti - il risultato del referendum. Dobbiamo però partire da esso

per tentare di rappresentare le esigenze che le regioni giustamente rivendicano nei confronti del Governo e che spesso non vengono adeguatamente rappresentate. Si devono quindi coniugare questi due aspetti in modo da rendere massima la nostra rappresentatività a livello comunitario. Le problematiche che dobbiamo sviscerare devono essere a questo livello.

Pur criticando con forza l'operato delle regioni (chi più di noi può conoscere la realtà delle proprie regioni? Io provengo dalla Puglia e posso testimoniare che le difficoltà sono enormi), non ci sentiamo di criminalizzarle solo perchè non sono in grado di sviluppare una certa politica. È necessario invece aiutarle a creare gli strumenti adatti per adeguare le necessità che si presentano alle direttive e ai regolamenti comunitari. La funzione di coordinamento che il nuovo organismo dovrà possedere credo sia anche quella di aiutare le regioni ad attuare le direttive e i regolamenti comunitari.

A livello comunitario, naturalmente, deve esservi un'unica autorità a rappresentare con autorevolezza le necessità nazionali. L'incontro attuale e quelli che verranno dovranno consentirci di realizzare tale intesa. La Coldiretti, in qualità di organizzazione agricola, deve cercare di coniugare tutte queste necessità, tenendo naturalmente fermo il principio di non smembrare il Ministero dell'agricoltura.

Il dottor Varano, che è il nostro procuratore legale, potrà fornire alcune puntualizzazioni in materia.

PRESIDENTE. Do quindi la parola all'avvocato Varano, rappresentante della Confederazione nazionale coltivatori diretti.

VARANO. Signor Presidente, dato il ruolo che mi compete all'interno della Confederazione le mie valutazioni saranno di tipo tecnico, anche perchè le valutazioni di carattere politico e generale sono già state esposte dal vice presidente Nigro.

Il mio intervento sarà tutto incentrato sul bisogno, che l'agricoltura avverte in questo momento, di ricostituire la figura istituzionale del Ministero. Lo dico facendo riferimento anche all'episodio che ha ricordato prima il dottor Donati. Il problema si pone non tanto in relazione alla mancata o minacciata assegnazione dei fondi, ma in rapporto all'intero sistema delineato dalla legge n. 468 del 1978, e ha visto le Commissioni agricoltura del Senato e della Camera dei deputati impegnate nella fase iniziale di questa legislatura in accordo con le regioni (alcune funzioni del Ministero dell'agricoltura sono state infatti individuate anche con il contributo della rappresentanza regionale).

La nostra Confederazione avverte particolarmente l'esigenza di colmare il vuoto che si è venuto a creare. Mi domando peraltro se questa sia la sede idonea per trattare una serie di argomenti di carattere generale, oppure se il discorso in questo momento non debba essere ricondotto, data l'oggettiva esigenza di una presenza istituzionale, ai problemi specifici di cui ci stiamo occupando. Se così è (non vorrei passare per un ottimista oppure per un superficiale), credo che se guardassimo alla legislazione vigente in materia agricola, che la Commissione ha contribuito con forza a delineare in quest'ultimo periodo, potremmo trovare certi spazi e certe soluzioni.

Se il quesito referendario è stato una provocazione (come credo debba essere considerato), uno stimolo verso nuovi assetti legislativi, si può essere molto sereni nell'affrontare la situazione, in quanto certe soluzioni normative ci vengono offerte già dall'ordinamento vigente, nel quale rientra lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che all'articolo 71 riconosce l'esistenza di una struttura centrale nazionale con le relative competenze. Tali competenze amministrative sono state riconosciute anche dalla stessa Corte costituzionale, che ha dichiarato inammissibile una proposta di referendum abrogativo dell'intero articolo 71, con la sola eccezione delle previsioni relative alle associazioni e alle unioni nazionali dei produttori in materia di agricoltura e foreste.

Chi ha proposto il quesito referendario avvertiva già in partenza che certe competenze dovevano essere necessariamente di tipo statale. Le stesse decisioni della Corte costituzionale che hanno dichiarato inammissibili i referendum per i Ministeri della sanità e dell'industria hanno dimostrato che esiste tutto un corpo legislativo (e ciò vale anche per il Ministero dell'agricoltura), ben diverso da quello preso in considerazione dal quesito referendario, che impone una presenza statale. Ci troviamo di fronte ad un'occasione che va saputa cogliere. Non si può fare a meno di una struttura statale, che va immediatamente ripensata e rivista. Ci troviamo di fronte ad iniziative che affrontano bene o male il problema. Si guardi alla legislazione vigente (tutto sommato - è questa la mia provocazione - non è successo molto sul piano istituzionale) se si vuole veramente affrontare la questione.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 attribuisce alle regioni alcune competenze in materia agricola, riservandone altre allo Stato. Quindi, le competenze statali esistono.

Inoltre, lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 riserva allo Stato le funzioni di indirizzo e di coordinamento, nonché quelle connesse al rispetto degli obblighi internazionali. Oltre che di questo quadro normativo, si deve tener conto di altre funzioni necessariamente riservate allo Stato in base alla legislazione coeva o successiva al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, alla cui impostazione le regioni hanno tuttavia partecipato. Mi riferisco alle norme in materia di economia contrattuale, come la legge n. 88 del 1988, alla legge sul fondo di solidarietà, alla legge sulla caccia e ad altre leggi che hanno affermato che le funzioni di indirizzo e di controllo devono essere necessariamente riservate allo Stato, come la stessa Corte costituzionale ha confermato. Determinate competenze sono dello Stato proprio perchè allo Stato sono riservati la programmazione, l'interesse nazionale, le esigenze di carattere nazionale e le riforme economiche e sociali.

Se così è, il lavoro che la Commissione è chiamata a svolgere è più sereno rispetto al quadro confuso che si è creato con l'esito referendario. Se si volesse rispondere alle provocazioni, si potrebbe sostenere che l'effetto giuridico del referendum (ma non è questo che voglio sostenere) è ben delimitato. Se invece si volesse provocare, si potrebbe ricordare che esiste un regio decreto del 1941, che ha previsto l'istituzione di un secondo Sottosegretario, che non è stato sfiorato dal referendum e che quindi sarebbe ancora valido.

Occorre saper leggere la provocazione delle regioni e affrontare il problema serenamente, ma anche tenendo conto dell'urgenza di una soluzione. Abbiamo a disposizione sessanta giorni (o forse più) per affrontare questioni di grande rilievo, come quelle relative agli istituti di ricerca, all'AIMA e ad altri organismi di carattere nazionale, che non devono però costituire un pretesto per allontanare la soluzione del problema. Sono questioni che vanno affrontate attraverso un concerto con le regioni in vista dell'assunzione di specifiche iniziative.

Occorre dare una risposta immediata a questa provocazione e riqualificare il Ministero. Il problema - lo ripeto - può trovare soluzione già nella legislazione vigente, attraverso il potenziamento di determinate competenze. Come si sostiene da vent'anni, questo è saper esercitare la funzione di indirizzo e coordinamento, questo è saper colloquiare con le regioni. Il disegno di legge governativo cerca di sottolineare con forza questo aspetto per creare sedi di collegamento stabile con le regioni. Tale mancato collegamento credo sia stato una delle cause che hanno portato a quella che - insisto - dalla Confederazione viene ritenuta una provocazione di tipo politico, al cui significato si deve prestare grande attenzione.

PRESIDENTE. Devo far presente che i rappresentanti delle tre organizzazioni agricole professionali stanno predisponendo un documento che faranno pervenire alla Commissione, soprattutto per dare un contributo ai lavori del Comitato ristretto, che dovrà operare ricercando le opportune sinergie tra le forze politiche.

Do ora la parola al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

DIANA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio innanzitutto la Commissione agricoltura per il lavoro che sta svolgendo e i rappresentanti delle organizzazioni agricole professionali per il contributo che a tale lavoro hanno voluto dare. Ho letto con attenzione il resoconto dell'audizione dei rappresentanti delle regioni e anch'essa mi è sembrata estremamente utile per delineare le linee direttrici di un provvedimento che regolamenti la materia agricola dal punto di vista istituzionale.

Naturalmente sono molto attento alla questione. Credo che nessuno possa prevedere il futuro del mio incarico e dello stesso Ministero, anche se è stata data assicurazione che in questi sessanta giorni si troverà una soluzione istituzionale al vuoto legislativo che altrimenti verrebbe a determinarsi. Il problema è che il Governo è in crisi e non sappiamo quali saranno le decisioni del Presidente del Consiglio incaricato con riferimento al Dicastero dell'agricoltura nel breve periodo di sopravvivenza concesso a questa istituzione abrogata dal *referendum*.

Siamo in una fase di incertezza che non consente a nessuno di rendere dichiarazioni impegnative. Proprio perché siamo in questa fase, credo che la funzione della Commissione agricoltura del Senato sia doppiamente utile e importante, dato che ad essa spetta il compito di delineare l'assetto futuro, sul quale un Ministro « abrogato » non può certo intervenire. E infatti non dirò nulla al riguardo.

Vorrei ora dare qualche chiarimento sull'episodio cui è stato fatto riferimento, che probabilmente la stampa ha drammatizzato. Da parte di

un collega europeo si è parlato di un Ministro abrogato di un Governo dimissionario. Credo che la mia partecipazione al Consiglio dei Ministri agricoli della CEE fosse non solo utile ma anche indispensabile per dare certezza ai nostri *partners* europei che comunque non sarebbe venuta meno la presenza di un rappresentante del Governo italiano. Di fronte alla provocazione (per usare lo stesso termine usato dal dottor Varano) di alcuni colleghi, e in particolare di quello inglese, ho risposto che a norma dell'articolo 146 del Trattato di Roma, come modificato dal Trattato di Maastricht, il Consiglio delle Comunità europee «è formato da un rappresentante di ciascuno Stato membro a livello ministeriale», delegato dal Governo dello stesso Stato membro. La presenza per l'Italia in quella sede di un Ministro per far fronte agli impegni previsti dai Trattati comunitari non doveva quindi essere messa in dubbio. Tra l'altro, ciò è stato ribadito da una sentenza della Corte costituzionale, che ha stabilito che la rappresentanza in sede europea sarà comunque assicurata da un Ministro, anche se non è precisato che debba essere quello dell'agricoltura.

Si tenga conto che almeno un centinaio di direttive e di regolamenti comunitari fanno capo ad un'unica istituzione di carattere nazionale. Il problema quindi non è solo quello della nostra rappresentanza a Bruxelles, che è comunque assicurata; il problema è che una controparte, nella fase attuativa dei regolamenti e delle direttive comunitarie, deve comunque esserci e questa, allo stato, non può che essere di un organo centrale. Ritengo che questo sia l'aspetto più delicato che dovete affrontare: l'individuazione di una forma istituzionale che dia questa garanzia ai nostri *partners* comunitari e alla CEE. Altrimenti, una serie di norme non potrà trovare concreta applicazione.

Ho l'impressione che la stampa non abbia ben compreso le preoccupazioni - direi legittime - emerse in sede comunitaria. Nessuno infatti ha detto che l'Italia non è più considerata o che non si ha più fiducia in noi, ma ci è stato semplicemente chiesto di precisare l'individuazione del responsabile materiale per le materie di competenza dello Stato.

Volevo fornire questi chiarimenti perchè mi sembra che l'episodio sia stato eccessivamente drammatizzato. Peraltro, sul problema dell'aumento delle quote latte abbiamo come sempre registrato una certa reticenza da parte di alcuni Stati membri. Forse non è stato inutile aver rimandato tutto a maggio per affrontare questo problema congiuntamente al «pacchetto prezzi». Lo slittamento a maggio non è dovuto solo a questo, ma anche ad una serie di problemi connessi, come quello della posizione della Danimarca o quello della presenza del nuovo Ministro francese all'indomani delle elezioni, con il seguito di una certa carica emotiva. Una serie di fatti ha quindi consigliato uno slittamento a dopo il fatidico 18 maggio, data del referendum in Danimarca. Occorre anche considerare che il Presidente di turno è danese e ci teneva a non portare a casa un pacchetto che molto probabilmente non darà soddisfazione agli agricoltori europei in generale.

Fatte queste precisazioni, ringrazio la Commissione per il lavoro che sta facendo, di cui sottolineo l'estrema necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Prima di procedere con i nostri lavori, comunico che il Ministro ha depositato presso la segreteria della Commissione un elenco delle denominazioni dei corrispondenti Ministeri negli altri paesi della Comunità.

I senatori che intendono porre quesiti ai rappresentanti delle tre organizzazioni agricole professionali hanno facoltà di parlare.

BORRONI. Ho una domanda da rivolgere ai rappresentanti della Confagricoltura e della Coldiretti; la rivolgo a loro perchè mi sembra che la Confederazione italiana degli agricoltori abbia già manifestato la sua opinione al riguardo. Vorrei sapere, sia pure per grandi linee, dai rappresentanti della Confagricoltura e della Coldiretti come collocano la vicenda dell'AIMA e l'ipotesi di riforma della stessa (sulla quale si è discusso anche oggi) nel nuovo contesto venutosi a delineare, sia per quanto riguarda le condizioni dell'agricoltura, sia per quanto attiene all'esito referendario e quindi al problema della riforma del Ministero dell'agricoltura.

CALZOLARI. Quello dell'AIMA, a nostro avviso, è uno dei tanti problemi di cui si compone l'intera tematica relativa al Ministero, cioè a quella istituzione che, come giustamente diceva il ministro Diana, deve essere il punto di riferimento per la nostra rappresentatività in sede comunitaria. Nell'ambito dell'istituzione di una nuova struttura, alla quale - la si chiami come si vuole - devono essere sollecitamente attribuite determinate competenze per evitare di essere ridicolizzati nel contesto europeo, si pone anche la questione della riforma dell'AIMA.

Non siamo convinti che l'AIMA, così come è oggi, possa soddisfare tutte le specifiche necessità. Proprio in questo senso, e nell'ambito di una riforma del Ministero, noi riteniamo che l'AIMA possa trovare una sua ristrutturazione, conservando le competenze di carattere generale e di coordinamento nei confronti della periferia e delle regioni. Certamente, occorre una maggiore collaborazione con le regioni stesse.

Non so se questa risposta può essere sufficiente. Le riserve del vice presidente della Confcoltivatori sono anche le nostre, e le abbiamo esplicitate in più di una occasione. Certamente, in questo contesto di riforma, di ripensamento e di revisione anche la situazione dell'AIMA, che ha competenze di carattere comunitario, può essere migliorata. Si pone comunque la necessità di ricostituire una struttura nazionale che fornisca indicazioni e collabori con le regioni.

VARANO. Se la sua domanda, senatore Borroni, mira a conoscere l'atteggiamento della Confederazione nei confronti dell'AIMA, la risposta è che abbiamo sempre ritenuto che questa sia uno strumento necessario proprio per la sua configurazione giuridica. In certi momenti l'azienda è stata addirittura considerata un ente strumentale della Comunità economica europea. Infatti, quando si doveva attuare la politica agricola comune si è fatto riferimento all'AIMA. Le regioni hanno avuto anche da protestare rispetto a questa sorta di invadenza delle loro competenze, ma la Corte costituzionale ha detto che si trattava di dare attuazione ai regimi comunitari in materia di mercato agricolo, di competenza dello Stato.

Questa è però una risposta giuridica. Ciò significa che l'AIMA è evidentemente uno strumento necessario che va mantenuto in un'ottica di strumentalità rispetto all'attuazione della politica comunitaria, ma è anche ovvio che deve funzionare meglio. Occorre una struttura che sappia dare una migliore risposta alle domande di tutti, che possa dialogare meglio con le regioni e con una maggiore presenza delle stesse al suo interno.

Quello di una migliore funzionalità è quindi un problema che noi avvertiamo profondamente. Per farmi capire meglio, quanto ho detto all'inizio - forse provocando la domanda - non significa che la Confederazione ritiene che non si debbano affrontare questi problemi. Essi vanno considerati perchè rientrano in un discorso generale sull'apparato centrale per l'amministrazione dell'agricoltura. La nostra preoccupazione è che certi argomenti di fronte al vuoto legislativo esistente (e siamo disposti a qualsiasi confronto), possano rischiare di far perdere questa possibilità. Ho cercato di dire che invece a questi problemi deve essere prestata attenzione, che certe soluzioni devono essere concordate anche con le regioni, magari decidendo di realizzare singoli progetti.

Mi consenta, signor Presidente, di soffermarmi sul problema (che forse ho trattato un po' troppo sinteticamente) degli istituti di ricerca e di sperimentazione. La Commissione agricoltura della Camera dei deputati ha dedicato al problema diverse sedute, alle quali ha partecipato l'allora ministro Fontana. Si è detto che la ricerca deve diventare una delle priorità per l'agricoltura. Tutti i Gruppi politici hanno sostenuto che ciò è necessario per qualificare meglio la produzione e per migliorare la competitività; a queste considerazioni si possono aggiungere molti *slogans*. Quando però si è trattato di trovare delle soluzioni, queste sono risultate diversificate. Lo stesso Ministro ha prospettato, tra l'altro, la costituzione di un dipartimento, ovvero di un istituto centrale sul modello francese. C'è quindi uno spettro di soluzioni da prendere in considerazione.

Tutto ciò mi porta a dire che occorre verificare se vi è una soluzione pronta da adottare concordemente. Se però questa soluzione, come sembra, non è facile da trovare, la sua mancanza non deve servire da pretesto per non affrontare il problema di fondo.

Si tratta, signor Presidente, di una provocazione forte, politica. Non è uno scherzo.

CALZOLARI. Oggi nessuno può dirsi contento del funzionamento dell'AIMA; però, compito dell'Azienda e quello di applicare la normativa comunitaria e di tutelare il mercato. Non possiamo quindi prescindere dal presupposto che l'AIMA va considerata il braccio operativo della politica comunitaria. Questa è una risposta di tipo sindacale e anche economico-giuridico. Ciò non toglie comunque che al momento opportuno vi possano essere un ripensamento, una revisione e una rilettura delle sue funzioni, nell'ambito della riforma del Ministero dell'agricoltura.

Abbiamo compreso tutti la serietà delle affermazioni dell'amico e collega Varano. Consentitemi però di essere franco: al di là del

significato politico, che tutti conosciamo, della tornata referendaria, molti di noi - lasciamo stare i pro e i contro - sono convinti che il tempo sarà galantuomo e farà giustizia di molte cose e che quindi certi argomenti non possono trovare soluzioni attraverso il *referendum*. Vi possono essere indicazioni di carattere politico, ma la funzione, ancora esistente, della politica partitica all'interno della struttura democratica del nostro Stato è quella di dare soluzioni concrete alle necessità della nazione e della sua economia; in questo caso, e in gioco l'economia agricola italiana nel contesto europeo.

Il senso della provocazione lo conosciamo tutti, ma fate attenzione, signori senatori, perchè il discorso è molto serio.

BELLOTTI. L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, disciplinata dalla legge di riforma del 1982, è un'azienda statale che opera sul mercato agricolo applicando le regolamentazioni comunitarie inerenti al Mercato unico europeo, come codificato dai Trattati e secondo le normative degli organi della Comunità. E ciò costituisce di per se un pezzo di una politica agricola alimentare anche dello Stato italiano volta a regolare e orientare il mercato.

Non c'è dubbio secondo noi che l'AIMA vada riformata, rendendola coerente alla riforma del Ministero di cui stiamo discutendo, e ciò è possibile adottando provvedimenti contestuali oppure, come probabilmente avverrà, con provvedimenti paralleli.

Voglio sottolineare che in questo senso nessuno dei disegni di legge all'esame della Commissione sembra essere adeguato.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Cimino, volevo far presente che egli è il nostro elemento di sintesi, essendo stata assegnata a lui la relazione finale, per realizzare il progetto che tutti auspichiamo.

CIMINO. Signor Presidente, proprio per rispondere alla funzione di sintesi che mi è attribuita, devo sottolineare che la «provocazione» referendaria ce la siamo meritata.

Siamo oggi riuniti per una precisa ragione: a seguito del *referendum* abrogativo, si è determinato un vuoto legislativo e la Commissione agricoltura del Senato è chiamata ad assolvere il compito (per me non facile, data la ristrettezza dei tempi) di colmarlo.

Il vuoto legislativo si può colmare con una nuova legge, e sono all'esame della Commissione quattro provvedimenti. È stata fatta una relazione e si è svolta la discussione generale, ma si è ritenuto di sospendere i lavori della Commissione nell'imminenza dell'appuntamento referendario per riprenderli, non a caso, il martedì successivo con l'audizione dei rappresentanti delle regioni. È stato un caso? Non lo credo. È stata una scelta politica. Si è aperta una fase interlocutoria con le regioni con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Proprio perchè tale problematica è aperta anche presso la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sono stati ascoltati i rappresentanti delle regioni per tentare di capire la loro volontà.

Alla fine la Commissione ha positivamente registrato che esiste un disegno comune, con un'articolazione variegata e diversificata, e che anche le regioni stesse sono intenzionate a colmare questo vuoto legislativo.

Abbiamo ritenuto necessario ascoltare anche rappresentanti del mondo agricolo; ecco quindi la ragione di questo incontro. Nella riunione di oggi ho potuto constatare che anche da parte delle organizzazioni agricole esiste la volontà di colmare questo vuoto legislativo. Ascolteremo successivamente le organizzazioni cooperative, al fine di disporre di una visione il più possibile ampia.

In considerazione del fatto che le tre Confederazioni faranno pervenire alla Commissione delle memorie scritte, non porrò domande.

Rifletteremo sulle considerazioni che le Confederazioni ci hanno esposto. Intanto, ho preso nota dell'ultimo intervento di Bellotti, che chiarisce meglio il suo pensiero sull'AIMA. Mi chiedevo se i problemi di questa azienda fossero risolvibili attraverso atti amministrativi interni oppure se sia necessario modificare la legge del 1982 e dar luogo ad una nuova normativa. Bellotti ha detto chiaramente che non ritiene esaustiva la formulazione che recano i provvedimenti al nostro esame per l'assetto futuro dell'AIMA. Si tratta di interpretare al meglio il percorso che dobbiamo seguire per arrivare a coprire il vuoto legislativo. Dunque, rifletteremo meglio sulla questione dell'AIMA; ci farete avere una memoria scritta sul modo in cui, a vostro avviso, possono essere affrontati in sede legislativa questo come altri problemi. C'è anche un punto di vista comune sul disegno di legge governativo e sugli altri all'esame della Commissione; quindi, essi possono essere adottati quale base di lavoro. Ciò non significa che si chiude con quei quattro disegni di legge: il fatto stesso che siamo qui a dialogare sta a significare che tenteremo di cogliere tutti i segnali di novità per inserirli nei disegni di legge in esame e particolarmente in quello del Governo.

La Commissione agricoltura è il momento più alto della produzione legislativa e perciò stesso non può essere di parte. Dobbiamo tentare di cogliere i momenti di sintesi attraverso le proposte del Governo e dei Gruppi, ma anche attraverso le sollecitazioni delle regioni e del mondo agricolo. Quest'ultimo, purtroppo, è articolato in più voci; non so se anche questo è un limite, che ci auguriamo comunque possa essere superato, proprio per dare maggiore forza e autorevolezza al mondo dell'agricoltura. Vi è comunque una sensibilità convergente sull'esigenza di colmare il vuoto legislativo. A tale scopo il Presidente stabilirà le procedure per accelerare al massimo il processo legislativo.

ICARDI. Innanzitutto, desidero rivolgere un ringraziamento ai dirigenti della Coldiretti, della CIA e della Confagricoltura per aver accolto l'invito della Commissione e per il contributo notevole dato ai nostri lavori.

L'onda straripante dei «si» ha travolto tutto: ha abolito la legge elettorale per il Senato, che alcuni di noi hanno difeso fino all'ultimo con coerenza, ma anche Ministeri importanti e decisivi, come quelli del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura. Rispetto profondamente il

voto popolare del 18 e 19 aprile sulla legge elettorale, dal quale abbiamo avuto un'indicazione precisa, che è anche un'indicazione morale e culturale. Ne abbiamo discusso ancora questa mattina in Aula a proposito dei poteri della Commissione bicamerale, sui quali noi non concordiamo. In base all'indicazione popolare, non dovremmo avere più la facoltà di far rinascere Ministeri che sono stati abrogati dal voto referendario, ma sappiamo che non è possibile. Il senatore Cimino lo ha detto, ma lo hanno detto anche i rappresentanti delle organizzazioni agricole e gli stessi assessori regionali di grandi regioni che hanno voluto cancellare il Ministero dell'agricoltura. Personalmente, ho rimproverato l'assessore all'agricoltura del Piemonte (prima era Lombardi; adesso è Fiumara, socialista) per il modo in cui è stata impostata la campagna elettorale a favore dell'abolizione del Ministero. Il voto ha pienamente confermato tale indicazione ed il «sì» è prevalso non solo nelle grandi metropoli, come Torino, Napoli, Roma e Milano, bensì anche nelle zone agricole. Io sono di Acqui Terme, e anche lì hanno prevalso coloro che intendevano abolire il Ministero dell'agricoltura. La regione, e forse anche le stesse organizzazioni agricole, probabilmente non hanno condotto fino in fondo una campagna di tipo culturale.

Si sta discutendo se al posto del Ministero del turismo e dello spettacolo si debba dar luogo ad un nuovo Ministero della cultura, come nei grandi paesi europei (ad esempio, la Francia e l'Inghilterra). Per l'agricoltura, a mio parere è indispensabile aprire nelle Commissioni, in Parlamento, nelle associazioni agricole e più in generale nel paese un dibattito di alto livello anche intellettuale sulla necessità di un nuovo Ministero totalmente riformato, efficiente e antiburocratico (lo si chiami agroalimentare o dell'alimentazione e dello sviluppo rurale) che dovrà avere il duplice ruolo di coordinare l'attività delle regioni in campo nazionale e di rappresentare il nostro paese presso la CEE, nonché tanti altri ruoli che ancora adesso sono in discussione. Rivolgo quindi un invito alle associazioni agricole ad aprire conferenze in tutte le province e le regioni italiane per discutere il problema, chiamando a pronunciarsi non solo i quadri e i dirigenti, ma tutto il mondo agricolo e, se necessario, l'intera popolazione. È un'azione culturale che in questo periodo si dovrebbe compiere.

PEZZONI. Ho ascoltato con molto interesse, come già avevo fatto con gli assessori regionali, i rappresentanti delle grandi organizzazioni dell'agricoltura italiana. Mi pare che il nostro cammino si arricchisca di una serie di valutazioni che in realtà - dobbiamo dirlo senza che suoni propaganda verso l'esterno - stanno avvicinando la soluzione sul punto decisivo. Non intendo fare polemiche, ma a me pare che anche durante la campagna referendaria ci sia stato un fronte, una sensibilità nel mondo dell'agricoltura (si tratta di vedere se è stata meglio interpretata dal sì o dal no) che comunque ha spinto verso il rinnovamento e verso la profonda trasformazione dell'attuale Ministero. Tralascio le polemiche pre-referendarie; mi pare che da parte delle regioni e da parte vostra vi sia la consapevolezza che occorre costruire il nuovo. Non vi è dubbio che siamo in una situazione di traghettamento dal vecchio Ministero ad

una nuova struttura: questa è la consapevolezza comune. Ho sentito però note forse ingiustamente ingenerose verso le regioni, quando si è detto dei limiti reali che esse hanno mostrato. Dobbiamo riconoscere che esse hanno avuto esigue possibilità nel vecchio sistema politico e non hanno potuto essere messe alla prova.

È una prima sottolineatura nel dialogo onesto che instauriamo con voi: il rilancio forte di un regionalismo serio. In questa fase delicatissima, come diceva il relatore, cercheremo di svolgere un'opera di sintesi in autonomia; saremo molto sensibili verso le regioni, ma anche verso di voi, che siete i rappresentanti del mondo agricolo.

Tutti condividiamo l'opinione che vi debba essere un unico rappresentante a livello europeo. Chiedo però che da parte vostra vi sia sempre più una spinta verso il nuovo, incoraggiandoci a cogliere l'occasione della riforma per affrontare la revisione dell'AIMA e altre grandi questioni, come quella della ricerca. Sarebbe importante che venisse da voi anche una sorta di controllo a sostegno della radicalità della riforma. Fatto salvo il problema centrale, su cui tutti siamo d'accordo, cioè l'esigenza di un nuovo Ministero che ci rappresenti, sarebbe interessante che dopo il referendum anche le organizzazioni nazionali dell'agricoltura si rilegittimassero verso le loro realtà regionali e fossero portatrici di grandi novità riformatrici per dare una nuova credibilità all'agricoltura.

Usciamo quindi dalle polemiche e dal gioco delle parti del referendum. Credo che l'agricoltura italiana abbia bisogno di nuove alleanze e di nuovi alleati, giacché i problemi sono diventati molto più complessi. Proprio per questo sarebbe importante, da parte vostra, spingere sul Parlamento in direzione di un rinnovamento.

PRESIDENTE. Non l'ho interrotta, senatore Pezzoni, anche se il suo intervento è diventato una sorta di provocazione. Non può esserci un dialogo, bensì una serie di domande. Lei, senatore Pezzoni, ha addirittura detto ai nostri ospiti cosa devono fare.

PEZZONI. Ma il mio intervento, signor Presidente, si può intendere anche sotto forma di domande. C'erano infatti due domande indirette al suo interno.

CALZOLARI. Signor Presidente, desidero solo rivolgervi una raccomandazione, a nome di tutti i colleghi. È stata messa in rilievo da parte del Ministro la necessità di operare in tempi brevi; non è una risposta, ma solo una constatazione.

PRESIDENTE. Un ringraziamento particolare va rivolto a voi da parte non solo della Presidenza, ma di tutti i membri della Commissione per il notevole contributo che avete dato e che certamente darete nei prossimi giorni ai nostri lavori, che certamente si concretizzeranno negli obiettivi a cui tendiamo tutti.

Vi ringrazio ancora, anche per la documentazione che farete pervenire nei prossimi giorni alla Commissione, e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti della Lega nazionale cooperative e mutue, della Confederazione cooperative italiane e dell'Associazione generale delle cooperative italiane

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni cooperative per aver accolto l'invito della Commissione.

Chiediamo anche a voi un contributo, in un momento estremamente delicato per la nazione e per il Governo, per tentare di uscire seriamente dall'*impasse* (dovuta forse anche ad errori nostri) in cui il nostro paese si trova in questo momento, a livello sia internazionale che nazionale. Ciò soprattutto perchè forse in passato l'appuntamento della gestione della politica agraria è mancato e le conseguenze, anche per l'assenza di dialogo, possono essere diventate pesanti.

Non vi meravigliate se non sono in questo momento presenti molti senatori; domani mattina nei resoconti stenografici troveremo tutte le vostre argomentazioni e i vostri contributi, cui si aggiungerà la documentazione che ci fornirete. La nostra Commissione vuole affrontare un dialogo molto sereno in maniera aperta; non intende appiattirsi sulle posizioni governative, nè su quelle delle regioni, e intende svolgere quella grande opera di mediazione che le compete in un momento così delicato per tentare di modellare un disegno di legge articolato ed equilibrato e giungere ad un nuovo Ministero, da definire nel nome, nell'articolazione e nelle funzioni, che abbia una grande forza di rappresentatività per il nostro paese a livello comunitario e che costituisca un momento di coordinamento e di indirizzo a livello nazionale per la gestione delle politiche regionali, nonché uno strumento utile al nostro paese.

Nel ribadire il saluto a nome della Commissione a tutti gli intervenuti, do ora la parola per la Confederazione cooperative italiane al presidente della Federazione agricola Gerbaudo.

GERBAUDO. Ringrazio vivamente il Presidente della Commissione agricoltura del Senato, senatore Micolini, per averci offerto l'opportunità di intervenire su un problema così cruciale come quello derivato dall'abrogazione del Ministero dell'agricoltura a seguito del *referendum* del 18 e 19 aprile; il problema è di colmare in modo ottimale un vuoto che può arrecare danni all'economia agricola, già così ampiamente provata per i cambiamenti di politica di settore intervenuti a livello comunitario e a livello mondiale.

È vero che purtroppo si piange un po' sul latte versato, in quanto, a seguito della prevalenza dei «sì», si è manifestato un retroterra di incomprensioni, soprattutto con i livelli regionali, che avrebbero potuto essere evitate, il che avrebbe consentito uno sbocco meno traumatico. Il rischio è che, considerando l'enfasi che è stata utilizzata per sottolineare la necessità della fase distruttiva, sia ora difficile passare ad una fase propositiva rispetto alla quale, invece, saremo giudicati, una fase cui non si addicono soluzioni radicali e che necessita di molta saggezza.

Veniamo da un lungo periodo in cui abbiamo tenuto un atteggiamento critico e severo nei confronti del Ministero dell'agricoltura, al quale addebitavamo il fatto di essersi spesso arroccato nella difesa

di vecchie prerogative e la difficoltà a cogliere la sfida del nuovo. Questa nostra pressione critica non era mirata a svuotare il Ministero, bensì a sollecitare una diversa assunzione di responsabilità in relazione alle esigenze conseguenti al ribaltamento degli indirizzi di politica agricola intervenuto a livello comunitario e mondiale.

Oggi prendiamo atto del significato dell'esito referendario e delle indicazioni provenienti dai lavori della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, che sembra voler attribuire l'intera competenza della materia agricola alle regioni. Da un lato, conveniamo sull'opportunità che gran parte dei risvolti connessi alla fase produttiva dell'agricoltura abbiano una gestione sul territorio, ma nel contempo non possiamo prescindere dalla nostra esperienza di imprese cooperative che ci ha dimostrato che vi sono interessi che vanno oltre le fasi produttive per integrarsi in quella fase tipicamente agroalimentare che è a valle del momento produttivo, collocandosi sul mercato europeo, almeno per le maggiori iniziative, con esigenze progettuali e, a prescindere dalla loro sede legale, coinvolgendo contemporaneamente le realtà produttive delle diverse regioni. Di questa diversità di ruoli si trova riscontro anche nella sentenza della Corte costituzionale sul ricorso presentato dalla regione Veneto contro il Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ordine alla legge n. 59 in cui viene ribadita la competenza piena delle regioni in materia agricola e però rigettata la rivendicazione della regione per quanto concerne la cooperazione.

Noi tendiamo quindi a sottolineare il significato della cooperazione agroindustriale, che porta a dilatare la tradizionale visione dell'agricoltura e richiama alla ribalta tutto il contesto agroalimentare a valle e a monte dell'agricoltura, fino al significato strategico dell'imperativo alimentare dal quale l'agricoltura non potrà prescindere e che dovrebbe consigliare la presenza di un forte riferimento amministrativo nazionale che lo governi. È nostra ferma convinzione che un Ministero riformato ed adeguato alle nuove necessità, in una più corretta relazione con le regioni, possa rappresentare lo strumento istituzionale necessario anche per uno sviluppo integrato del nostro stesso sistema cooperativo.

Il movimento cooperativo rappresenta un ventaglio di moduli e di esperienze, di rilevanza ora locale e ora nazionale, che lo rendono molto sensibile ed attento ad una distribuzione armonica dei ruoli e delle competenze tra regioni e Stato. La cooperazione agricola, a livello comunitario, nazionale o regionale, può avere infatti bisogno di tutto tranne che di interventi a pioggia privi di una strategia o frutto di un garantismo esasperato che circoscrive la cooperazione stessa ad una miope visione puramente aziendalistica o burocratica. Proprio questo atteggiamento «vecchio stile» ha contribuito a penalizzare in questi anni la cooperazione italiana, la quale, pur trovandosi ai primi posti in Europa come numero di strutture e di occupati, si trova all'ultimo posto per quanto concerne la quota di mercato. È chiaro quindi che soffre di una patologia che esisteva e che deve trovare soluzioni in risposte che vedano l'agricoltura non come un fatto esclusivamente orizzontale, ma come un fatto che si articola in momenti sia produttivi, sia di valorizzazione del prodotto.

È indubbio che l'accelerazione dell'integrazione comunitaria, con la recente liberalizzazione, e lo scenario delineato nel Trattato di

Maastricht debbono indurci a riflettere maggiormente sulla dimensione europea non solo per i riflessi più generali, ma soprattutto perchè in questo ambito la cooperazione può trovare la possibilità di ampliarsi e rafforzarsi.

Negli altri paesi della CEE la cooperazione agricola ha un peso molto più consistente della nostra. Le concentrazioni economiche di tipo capitalistico in atto nell'agricoltura possono allora trovare un'alternativa in un'alleanza fra le imprese cooperative europee.

Siamo ben coscienti che è difficile pensare ad aggregazioni cooperative nella CEE quando nel nostro paese il livello di integrazione è ancora gravemente insufficiente, ma, ancora una volta, dobbiamo pensare a quello che tra breve sarà d'attualità.

Proprio in un recente documento del dicembre del 1992 sulle conseguenze della riforma della politica agricola comune con riferimento alla cooperazione agricola, per la prima volta il COGECA ha assunto tra i suoi obiettivi prioritari quello di ricercare intese tra le organizzazioni aderenti per la costruzione di cooperative sovranazionali. È in questo senso che la Confcooperative richiama tutte le istituzioni nazionali e regionali, le forze politiche e sindacali al senso di responsabilità, perchè sia possibile entro i tempi previsti approvare una riforma che individui un Ministero in grado di cogliere le esigenze dell'imprenditorialità agricola del nostro paese, della quale la cooperazione è una delle componenti più significative.

Crediamo sia stata giusta ed opportuna la sollecitazione nei confronti delle regioni ad offrire un contributo alla stesura della riforma; parimenti, sembrano utili i contributi contenuti nel testo governativo. La sfida da vincere è quella di ottenere una buona riforma in tempi utili, pena un grave vuoto istituzionale a danno di un comparto molto provato.

Dopo aver superato l'ostacolo, avremo altre prove di buona volontà in cui verificare la capacità di concertazione fra il Ministero e le regioni con la legge pluriennale per gli interventi programmati nel settore agroalimentare, che rappresenta uno dei primi passaggi in cui sperimentare il metodo - e quindi la concertazione - e i nuovi strumenti.

Devo aggiungere alcune indicazioni per quanto riguarda l'integrazione delle competenze del nuovo Ministero agroalimentare, parte delle quali rientrano attualmente nelle competenze di altri Ministeri; in particolare, quelle per la pesca e l'acquacoltura, settori in cui la cooperazione ha una presenza significativa. Le indicazioni che vengono dalla nostra base cooperativa insistono essenzialmente sulla necessità che le competenze non vengano scisse in spezzoni diversi (la pesca da una parte e l'acquacoltura dall'altra; la normativa da un lato e la gestione dall'altro), poichè si temono un frazionamento degli interessi, un indebolimento dei referenti politici e difficoltà nella tutela adeguata delle giuste aspettative di produzione nel settore pesca.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Campi, dell'Esecutivo nazionale dell'Associazione nazionale cooperative agroalimentari, rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e mutue.

CAMPLI. Signor Presidente, condivido le considerazioni introduttive che lei ha svolto a nome della Commissione. In alcuni passaggi si auspica infatti la possibilità di instaurare un buon rapporto tra il mondo delle imprese e la sede della sovranità popolare.

Vorrei fare alcune rapide premesse. Il punto di vista da cui parto è molto preciso e consiste in alcune valutazioni generali muovendo dall'azione imprenditoriale delle imprese cooperative, perchè solo mettendo a fuoco in maniera precisa queste esigenze penso si possa determinare un'intesa esauriente. L'altra premessa è che non farò riferimento ai singoli disegni di legge, anche perchè allo stato attuale, se mi posso permettere di avanzare un suggerimento, la Commissione deve occuparsi di questa delicata vicenda e affrontare con grande saggezza ed autonomia, tenendo conto delle proposte in campo, ma anche con molta capacità innovativa e rapidità la situazione che si è creata.

Non ho intenzione di dire alcunché sul *referendum*, che è una tipologia di esercizio della sovranità popolare. Mi rivolgo però al Parlamento affinché legiferi.

L'organizzazione attuale delle istituzioni e dell'amministrazione delle politiche agricole del nostro paese, centrali e regionali, denota una situazione a tal punto insoddisfacente da non poter competere con analoghe organizzazioni statuali ed amministrative di altri *partners* europei. Bisognava aver già provveduto e ancor più è necessario farlo adesso.

Bisogna evitare la frammentazione e la contrapposizione dei meccanismi decisionali dei poteri amministrativi, che darebbe dell'Italia (intesa come sistema paese) l'immagine di un paese incapace di rispondere alla situazione nuova dei mercati e delle filiere imprenditoriali agroindustriali che già vi operano.

Si avverte l'esigenza di un Ministero e non di un dipartimento o di sottosegretari.

Il nuovo Ministero dell'economia agroalimentare (penso sia questo il nome da assegnare a questo Dicastero) dovrà avere essenzialmente una forte capacità di rappresentanza e tutela degli interessi nazionali in ambito comunitario ed internazionale e un'unicità di indirizzo e programmazione di tutto il complesso delle attività agricole, industriali ed alimentari, con particolare riferimento al settore agroindustriale, e dovrà assicurare la verifica e il controllo delle politiche e degli interventi attivati sull'intero territorio nazionale per consentire a tutte le autonome istituzioni di capire con tempestività cosa sta accadendo a seguito degli interventi e delle politiche. La situazione attuale è grave; c'è una dissipazione della ricchezza nazionale nelle politiche agricole (chiunque le faccia, anche le regioni e il centro), ed è impossibile conoscere l'entità dei fenomeni perchè non si hanno strumenti conoscitivi, di controllo e di verifica.

Le stesse imprese che operano nel settore dell'economia agroalimentare, che sono l'interfaccia delle istituzioni, operano costantemente controlli di gestione per sapere quanto sono «fuori mercato» e per provvedere ai necessari aggiustamenti.

L'agricoltura è costituzionalmente prerogativa delle regioni e non serve attardarsi in una defatigante operazione di ritaglio di competenze. Bisogna solo delineare, come dice la Costituzione, con una legge della

Repubblica il sistema e il metodo del coordinamento e del controllo delle politiche; nient'altro.

L'agricoltura si svolge, però, in un ambito economico molto complesso, che condiziona la stessa attività agricola e può valorizzarla. Bisogna occuparsi di questo complesso economico con una direzione, a volte anche diretta, di tipo nazionale.

PRESIDENTE. Anche sostitutiva.

CAMPLI. Di questo dirò dopo.

Non mi dilungherò su queste politiche. Voglio solo ricordare che esiste una delibera del CIPI del 26 luglio 1990, intitolata «Orientamenti di politica agroalimentare», che fa riferimento a quel complesso di attività. Tutte le volte che le imprese agroindustriali cooperative esplicano un'azione imprenditoriale che incide direttamente sull'economia generale del paese, esse necessitano di un governo nazionale e diretto delle politiche economiche.

L'altro obiettivo che auspicherei fosse perseguito, come diceva il presidente Gerbaudo, è quello di ricondurre in un unico spazio e ambito di Governo (cioè nel nuovo Ministero) tutte le attività ora disperse in più amministrazioni centrali attinenti l'agroindustria e l'alimentazione, compresa l'economia ittica nella sua organicità.

Concludo formulando tre proposte precise che auspicherei rientrasero nel provvedimento legislativo istitutivo di un ministero agroalimentare. Innanzitutto, l'istituzionalizzazione della concertazione tra Ministero e regioni, o anche forme di partneriato, già sperimentate in campo comunitario, per quanto attiene sia le azioni in campo internazionale che le scelte di programmazione.

In secondo luogo, occorre definire un potere sostitutivo dello Stato centrale (che potrebbe essere utilmente accreditato presso la Presidenza del Consiglio), esercitato in forma delegata dal Ministero di cui parliamo. Questa definizione di un potere sostitutivo avverrebbe precisandone l'ampiezza e il limite temporale. Esso sarebbe necessario ogni qualvolta le istituzioni centrali o locali (quindi anche le regioni) dimostrassero una permanente incapacità amministrativa nella gestione di proprie autonome attività, tale da configurare un impedimento ad onorare accordi o trattati firmati in campo internazionale, o semplicemente nella realizzazione integrale e puntuale della programmazione nazionale decisa dal Governo e dal Parlamento.

La terza innovazione che auspico è la istituzionalizzazione per legge di una sessione speciale della Conferenza Stato-Regioni, almeno a cadenza annuale, nella quale vengano definite le opzioni fondamentali e le priorità delle rispettive politiche agricole ed economiche in campo agroalimentare, impegnative sia per il Ministero che per le regioni.

Sono d'accordo con il presidente Gerbaudo nell'auspicare che la nuova legge pluriennale per gli interventi programmati nel settore agroalimentare possa costituire la prima occasione per sperimentare questa concertazione e collaborazione significativa tra lo Stato e le regioni, questo nuovo patto istituzionale tra le regioni e il Ministero per governare un unico sistema agroalimentare nazionale. Solo così si può restare e competere in Europa.

Auspico altresì che la delicatezza del momento di cui parlava il Presidente possa essere avvertita anche dalle regioni come un'occasione per avviare una formidabile riorganizzazione anche delle stesse amministrazioni regionali, ponendo mano ad una revisione sia del complesso della strumentazione operativa di molte regioni sia, soprattutto, della tecnica e della gestione del bilancio.

Voglio qui ricordare, con il dovuto rispetto per tutti, che spesso di molte regioni non abbiamo il bilancio consuntivo per verificare quali sono state e cosa hanno prodotto le politiche agricole attuate. Si tratta di episodi noti, che ricordo con quel senso di moderazione e di saggezza che necessita in questo momento.

PRESIDENTE. *Do ora la parola al presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative italiane Olivieri.*

OLIVIERI. *Ringrazio anch'io il Presidente della Commissione per l'attenzione riservata alle valutazioni delle organizzazioni cooperative.*

Come i miei colleghi, parto da un assunto costituito dall'esigenza di una decisione istituzionale rapida, considerate l'importanza e l'urgenza che il problema riveste. Tuttavia, proprio perché siamo di fronte ad una questione di tale rilevanza e urgenza, varrebbe la pena di sperimentare l'inserimento nel nostro ordinamento di alcuni istituti che non sono propri del sistema italiano di derivazione francese, ma che sono propri invece dei sistemi di tipo anglosassone, cioè le cosiddette agenzie.

Molto si è scritto e detto sulle agenzie in Italia, cercando a volte di mutare caratteristiche che confliggono con il nostro ordinamento. Su un punto però credo che ci si potrebbe intendere a proposito della caratterizzazione di questi istituti: da una parte la riunione in un'unica sede di competenze sparse in diversi Ministeri e dall'altra una gestione di tipo manageriale, cioè con un controllo sui risultati e non sui singoli atti amministrativi.

L'inserimento di istituti di questo tipo nel nostro ordinamento è un problema che viene da molto lontano. Per la verità, se ne parlò anche nel momento in cui, all'atto della costituzione dello Stato italiano, Cavour riuscì a far prevalere nei confronti di Menabrea la visione di tipo francese. Secondo quest'ultima, era il Ministro il capo dell'amministrazione, mentre secondo la visione di tipo anglosassone il Ministro era il controllore dell'amministrazione, lasciando quindi piena autonomia a quest'ultima nella gestione dei servizi. Secondo me, tanti problemi sono derivati al nostro Stato proprio dalla accettazione di quella visione di tipo francese. Se ne riparlò comunque anche in sede di Assemblea costituente. Ricordo, ad esempio, che il professor Giannini sostenne un'amministrazione di tipo anglosassone basata sui servizi e non sui Ministeri.

Ad ogni modo, prescindendo da queste impostazioni che fanno ormai parte della storia e della cultura giuridica del nostro paese, credo che varrebbe la pena di verificare l'introduzione di istituti di questo tipo, soprattutto per il comparto agroalimentare. Certo, la costituzione di un'agenzia che assorba le competenze riguardanti il settore agroalimentare spezzerebbe la catena produzione-trasformazione-mercato, nel senso che lascerebbe (e non è possibile fare altrimenti) la

produzione agricola alla competenza delle regioni, mentre la trasformazione ed il mercato diventerebbero prerogative dell'amministrazione centrale. In questo modo però salverebbero alcune competenze legate all'esigenza di mantenere e rafforzare il livello di competitività del sistema agroalimentare italiano.

Ci sarebbe poi da discutere se un'agenzia di questo tipo andrebbe posta sotto il controllo e la vigilanza di un ministro *ad hoc* o all'interno di una Presidenza del Consiglio con poteri rafforzati; ma questa è una problematica di tipo politico che non attiene comunque alla questione essenziale dell'accentramento di tutte le competenze in tema di politica agroalimentare.

L'altra osservazione che vorrei fare è che noi operiamo in una materia in cui la regolamentazione comunitaria è direttamente incidente, nel senso che ormai siamo di fronte alla circostanza non secondaria per cui le direttive comunitarie hanno il loro peso e, soprattutto, i regolamenti sono immediatamente applicabili. Non sopravvaluterei quindi su questo terreno la mediazione tra Comunità europea e regioni che viene auspicata da molti in tema di direttive che l'amministrazione centrale dovrebbe emanare. Semmai, vi è un problema più coerente di coordinamento e di controllo (più importante e il secondo rispetto al primo). Ma è inutile pensare ad un controllo senza un potere sanzionatorio: o vi è la possibilità, per l'amministrazione centrale che si occupa del settore agroalimentare, di effettuare delle manovre finanziarie, oppure le direttive di coordinamento e i controlli sono destinati a rimanere sulla carta e a non avere alcuna incidenza né sulla politica agricola, né tanto meno sulla politica agroalimentare.

La terza e ultima considerazione riguarda la problematica della cooperazione. Su questo, se mi è consentito, prendo spunto dallo schema di disegno di legge che aveva elaborato l'allora ministro Fontana sul riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola. Al riguardo, le nostre valutazioni sono estremamente critiche, nel senso che questo schema di legge nella sostanza propone di passare da una cooperazione a partecipazione statale ad una cooperazione a partecipazione regionale. Il ministro Fontana, nell'elaborare quel disegno di legge, ha trattato la materia della cooperazione come un problema di riequilibrio finanziario. Ciò mi sembra una mortificazione nei confronti di tutte quelle aziende cooperative (che sono, tra l'altro, la maggioranza) le quali sono riuscite ad affermare una propria autonoma capacità di stare sul mercato senza bisogno di padrini politici o di elemosine pubbliche.

L'altra questione sta nel fatto di principio che differenziare le competenze tra Stato e regioni in campo agroindustriale in termini generali a seconda delle materie e, per le cooperative, a seconda dei soggetti appare del tutto illogico. Nello schema predisposto dal ministro Fontana il settore agroindustriale veniva demandato all'amministrazione centrale, mentre la cooperazione, compresa quella agroindustriale, veniva trasferita alle regioni, con questo delimitando una sorta di «riserva indiana» per alcuni soggetti che non avrebbero diritto di cittadinanza nel contesto più vivo dell'economia italiana.

Una scelta di questo tipo credo non possa essere che il frutto della mancanza di cultura industriale. Che si possano addirittura articolare i

poteri della pubblica amministrazione a seconda dei soggetti coinvolti non mi sembra degno di considerazione nell'ambito di una riforma seria della pubblica amministrazione italiana.

PRESIDENTE. Siamo interessati al vostro punto di vista e, come ho detto all'inizio, saremo attenti gestori del consenso complessivo sul testo che stiamo elaborando.

Avvertiamo fortemente l'esigenza di un punto di riferimento ministeriale a livello nazionale, e anche le stesse forze politiche e le stesse forze regionali che hanno voluto il *referendum* sentono la necessità di disporre di una adeguata forza contrattuale a livello comunitario e di un coordinamento e di un indirizzo a livello nazionale.

Si è parlato di una nuova politica monetaria e della spesa. Questa però può esservi se c'è un ministro dell'agricoltura; altrimenti, diviene una mera delega a carattere complessivo che non credo possa risolvere i problemi.

Dovremo procedere ad una rivisitazione che tenga presenti anche gli interrogativi delle associazioni cooperative.

Vi ringrazio nuovamente per il contributo che ci avete fornito e per ciò che insieme potremo realizzare. Come diceva il relatore, la Commissione è al servizio della comunità e non di interessi di parte.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA

